

## L'apparizione del Pesce Bianco

Il mondo intorno a me è assopito in tranquilla sonnolenza. La leggerezza delle cose mi sfiora come piuma. Anche gli animali domestici sono immersi nella tranquillità.

Osservo le carpe prigioniere nella rete che il nonno ha steso dietro casa. Sono immobili, come sacerdoti che meditano. Io credo che le nuvole in cielo ci osservano con benevolenza. Dietro di loro c'è lo sguardo dei nostri antenati. Mi sento protetta.

Adoro alzarmi al mattino presto. Appena odo il nonno uscire con la barca. Lascio che si allontanano di quel poco a spinta. Poi accende il motore e va a pescare. Io esco dal letto silenziosa come un gatto. Mi accucio sulla punta della passerella e faccio pipì nel Chao Phraya. Inizia la mia giornata. È appena l'alba.

Quando ritorno verso casa e sto per raggiungere l'uscio, rimango esterrefatta dall'improvvisa visione. Il Pesce Bianco si sta lentamente avvicinando alla casa. Trattengo il respiro e mi blocco come una statua. L'enorme pesce affiora in superficie, spalanca la bocca e inghiotte un pesce piccolo che nuotava a pelo dell'acqua.

Io l'ho visto negli occhi e lui ha visto me, ma non si è allontanato. Forse, sta per compiersi un miracolo. Entro in casa e recupero della mollica di pane insieme ad alcuni gamberi di fiume.

Poi ritorno lentamente sul terrazzino. Il Pesce Bianco sembra mi stia aspettando. Allora depongo in acqua una sorta di polpetta improvvisata, composta da mollica di pane con un gambero. Il Pesce Bianco si avvicina e la inghiotte.

Sono estasiata. Lentamente mi inginocchio sul terrazzino. Ora provo a deporre in acqua una seconda polpetta di mollica e gamberi, ma più vicino alla casa per vedere se il Pesce Bianco si accosta ancora di più. Lui si avvicina, con maestosa lentezza, poi aggalla in superficie e inghiotte il boccone.

Mi faccio coraggio e preparo la terza polpetta. La depongo sulle dita e immergo l'intera mano nelle acque del fiume. La polpetta è sorretta dalle mie dita, esattamente a sfioro dell'acqua. Guardo il pesce con gioiosa serenità. Ho l'impressione che anche lui mi stia osservando. Poi, avviene il miracolo con indescrivibile emozione.

Il Pesce Bianco si avvicina con la lentezza di una pietra che si sposta nella corrente del fiume. Sento il suo muso che sfiora le mie dita e un poco le spinge. Con un lieve balzo spalanca le grandi fauci trapuntate di minuscoli denti aguzzi, inghiotte il boccone e si lascia accarezzare.

Ora io so che lui sa tutto di me. Lui sa di avere abboccato alla mia esca. Lui sa che io potrei ucciderlo o catturarlo. Ma sa anche che io non lo farò. Ci stiamo comunicando un messaggio. Lui è un'anima benedetta e sa che io lo ammiro e lo rispetto per la sua regalità. Poi il pesce si inabissa e scompare. La mattina promette bene. Vi sono ancora poche nuvole in cielo. Una luce dorata si diffonde sopra l'immenso delta del fiume. Le acque un poco fangose del Chao Phraya paiono dorate. Nel corso del giorno il cielo si farà sempre più plumbeo e verso sera inizieranno gli scrosci di pioggia. Almeno due o tre temporali, come cascate d'acqua. Serviranno a rinfrescare solo per poco dalla calura estiva. Siamo nella stagione delle piogge.

Prendo un mastello e lo riempio dei panni da lavare. Poi ritorno sul terrazzino della casa, scendo per la scaletta fino a livello del fiume, richiamo la cima della barchetta di servizio e ci monto sopra. Poi la spingo lontano da casa e inizio a la-

vare nell'acqua del fiume.

Penso che i miei nonni e i loro nonni abbiano sempre fatto questi gesti. Gli stessi gesti da almeno quattro o cinque generazioni. La casa sulle palafitte del Chao Phraya nel 1700 era immersa nel verde alla periferia della città, quando ancora si chiamava Bang Makok, l'antica «capitale degli angeli».

Il nonno mi racconta di quando suo nonno era bambino, ai tempi di re Rama V. Si dice che intorno alla casa c'era il paradiso terrestre: alberi di ananas, palme con le noci di cocco, banani, manghi. Si vedevano daini, cervi ed elefanti, muoversi liberi per la foresta tutto intorno. Il fiume era pescoso come un banco di pescheria e il Pesce Bianco lo si vedeva tranquillamente banchettare a scapito dei pesci più piccoli. A quei tempi si nascondeva anche sotto il terrazzino di casa, che non era molto diverso da oggi.

Io penso che Torino debba essere una grande città, forse la più bella d'Europa. Si sa che il re Rama V è andato ospite alla fine del 1800 nella città di Torino ed è rimasto estasiato dalla bellezza della città. Allora ha fatto venire a Bang Makok gli architetti torinesi perché gli costruissero i grandi palazzi della nuova città. Quando io sarò grande, se è nel mio destino, voglio andare a vedere con i miei occhi Torino e la sua gente. Domani è grande festa, per il giorno di Asahna Bucha, la celebrazione del primo discorso di Budda ai cinque saggi. I nonni seguono con molta fede la religione di famiglia. I miei genitori mi mandano presso i nonni a celebrare il giorno di Asahna Bucha. Quest'anno la festività coincide con il mio compleanno. Compio dieci anni. La nonna dice che ora sono una donna perché ho già versato il primo sangue. Il nonno dice che se sono una donna non devo più giocare con le bambole.

Io seguo la *via di mezzo* insegnata da Budda: ho già versato

il primo sangue, ma gioco ancora con la bambola. Però, solo quando non c'è il nonno. La nonna non dice niente, anche se non è contenta. Lei finge di non vedere, perché anche lei deve seguire l'insegnamento di Budda, e non deve vedere le cose che non piacciono.

Forse, i nonni mi porteranno in gita al Wat Arun, l'antico tempio di Bangkok che si trova nell'agglomerato di Thonburi, sull'altra sponda del fiume. Prenderemo il battello, poi ci sarà da fare una lunga camminata, fino al vecchio ponte di ferro. Non so se la nonna se la sente ancora. Ogni anno che passa diventa più piccola: mentre io cresco, lei diminuisce. È la ruota dell'esistenza.

Quando il nonno ritorna dal mercato, ci sediamo a terra intorno alla stuoia per il pranzo. Siamo in cinque, i due nonni, mio fratello Boat, mia sorella Cherry e io. Mi sembra il momento giusto per dirlo «Oggi ho visto il Pesce Bianco».

Il nonno subito mi chiede «Quanto grande?». Io spalanco le braccia ed esclamo «Proprio così! Forse di più» e il nonno ribatte «Deve trattarsi di un pangasio gigante. È divenuto molto raro, perché l'acqua è troppo sporca e il fiume è troppo trafficato dalle barche, ma un tempo se ne vedevano davvero tanti. Molti sostengono che non ci sono più». Subito io ribatto «Ma io l'ho visto davvero. Proprio vicino a casa». «Vicino a casa, hai detto?» chiede la nonna. Poi conclude «Se un pesce bianco fa la tana sotto casa, si dice che il primo che se ne accorge vivrà come la più ricca delle regine per centoventi anni e avrà una vita bellissima». Nonno Sikrit osserva con stupore nonna Sasi. La nonna chiarisce «Me lo ha detto un prete cattolico: l'età massima che possiamo vivere è centoventi anni, sta scritto nei loro libri sacri». Il nonno scuote la testa e guarda nel suo piatto.

Anch'io chino la testa sul piatto e chiudo gli occhi. Mi con-

centro a occhi chiusi e dichiaro ai nonni che mi guardano «Io vorrei tanto avere una vita bellissima e vivere da regina fino a centoventi anni. Forse, anche di più. Però, la mia vita già adesso è bellissima». Il nonno mi chiede «Cosa ti piace di più della tua vita, Summer?» Io ancora tengo gli occhi chiusi. Mi sforzo di dare la risposta giusta. So che il nonno vuole cose semplici. «Mi piace potermi rallegrare» E il nonno lo ripete «Ti piace rallegrarti?». «Sì, nonno. È così. Io mi rallegro al mattino, quando mi alzo con la luce dell'alba e vedo il fiume dorato, quasi rosa e odo il canto degli uccelli che si svegliano». Il nonno mi osserva in silenzio. Ho aperto gli occhi, mi faccio coraggio e anch'io lo guardo negli occhi. Allora, lui dice con determinazione, come volesse mettere ogni cosa al suo posto «Domani è la festa di Asahna Bucha: andremo al tempio di Wat Arun».

La città è cresciuta a dismisura. I canali sono stati ricoperti con asfalto e cemento e sono divenuti strade dove transitano ininterrottamente motocicli, motocarrozzini, automobili, camion e bus di ogni genere e taglia. Lo sviluppo della città è favorito dall'appoggio degli americani. Io sono nata nel nuovo Paese, la Thailandia, che è l'esatta continuazione dell'antichissimo Paese, il Siam. Il nonno dice che abbiamo perso la Seconda guerra mondiale, ma che abbiamo vinto un nuovo futuro. Oggi non costruiamo più i nostri bellissimi templi in pietra, ma luminescenti grattacieli in ferro e cristallo.